

Allenare: insegnare, istruire, educare, dirigere, guidare, accompagnare; anche alleviare, allertare, allietare; e sempre imparare. Mauro Berruto è partito da un'atleta, Nadia Comaneci, da un torneo, l'Olimpiade di Montreal del 1976 (lui aveva 7 anni, lei non ancora 15), da un'immagine in bianco e nero, alla tv, da un esercizio, alle parallele asimmetriche. Perfetto. Il primo 10 nella storia della ginnastica artistica. "Fare bene un gesto, non importa quale. Trovarlo, fra mille possibili. Innamorarsene, prendersene cura".

"Capolavori" è la storia di un laureato in Filosofia, allenatore della nazionale italiana di pallavolo (e prima ancora di quella greca e di quella finlandese) e direttore tecnico della nazionale italiana di tiro con l'arco, passando da amministratore delegato della Scuola Holden (narrazione, quella di Alessandro Baricco), ed è la storia della sua filosofia dello sport, alla ricerca della perfezione prima che del risultato, e della bellezza prima che della vittoria. Anche se per un allenatore, soprattutto di un commissario tecnico o di un direttore tecnico delle nazionali, risultato e vittoria non sono obiettivi secondari.

Quali sono i capolavori secondo Berruto? Il secondo gol di Diego Armando Maradona nell'Argentina contro l'Inghilterra ai Mondiali 1986 dopo avere dribblato 7 avversari, ma anche il Giudizio Universale di Michelangelo; l'esercizio agli



Mauro Berruto
CAPOLAVORI

Add Editore, 208 pp., 16 euro

anelli di Jury Chechi ai Giochi di Atlanta nel 1996, ma anche l'IKB 82 di Yves Klein; lo straziante arrivo della maratoneta Gabriela Andersen-Schiess all'Olimpiade di Los Angeles nel 1984, ma anche "L'atleta di Fano" e "Il pugile a riposo" di Lisippo. Capolavori di bellezza, ma anche di fatica; capolavori di perfezione, ma anche di imperfezione; perché i capolavori si trovano anche nelle sconfitte e negli sconfitti. Il capolavoro, sostiene Berruto, è quando "riusciamo a sublimare il gesto tecnico fino ad annullarlo, arriviamo a una specie di 'satori' sportivo, un istante di piena illuminazione, una sorta di annullarsi cosciente del soggetto".

Berruto ha cominciato dalla pallavolo: "Dovremo sempre ringraziare il reverendo William G. Morgan che, alla fine dell'Ottocento, inventò la pallavolo e ne codificò la regola fondamentale: non si può bloccare il pallone e neppure toccarlo due volte consecutivamente. La rivoluzio-

ne copernicana del reverendo Morgan era quella di rendere obbligatorio il passaggio". "La pallavolo non è fatta per gli egoisti". Ed è approdato al tiro con l'arco: "Questa disciplina è fondata su un paradosso. La freccia, quando vola, ha un comportamento aerodinamico sorprendentemente metaforico". "La forza, applicata attraverso il rilascio della corda sulla parte posteriore, fa incurvare la freccia. La punta si allontanerà dal bersaglio, andrà verso sinistra, ma ritornerà verso destra dopo pochi istanti... e così via, fino a quando si conficcherà nel bersaglio".

Ma c'è molto altro, qui e nella vita. C'è la poesia di Muhammad Ali, "Me We", "letteralmente, un riflesso, una simmetria che restituisce in maniera esteticamente perfetta, un concetto: c'è qualcosa in quell'immagine che ci parla del singolo, del suo potenziale, delle sue ambizioni, che si riflette in un'identità collettiva, qualcosa di più grande dell'individuo stesso". C'è Padre Pedro Opeka, che in Madagascar aveva fondato un villaggio sopra la discarica di Andralanitra e lì "insegnava prima il calcio e poi il Vangelo, esattamente in quell'ordine, perché altrimenti i bambini se ne sarebbero andati da un'altra parte". E c'è Antoine de Saint-Exupéry: "Se vuoi costruire una barca, non radunare uomini per tagliare la legna, dividere i compiti e impartire ordini, ma insegna loro la nostalgia per il mare vasto e infinito". (Marco Pastonesi)

